



Carta etnica dell'area istriana, sulla base del censimento etno-linguistico dell'Austria-Ungheria del 1910.
 LEGENDA: arancio italiani; verde scuro sloveni; verde chiaro croati; grigio: enclave istro-rumene

Istria italiana?

Il popolamento multi-etnico dell'Istria è frutto di un lungo susseguirsi di correnti migratorie, facilitate dal doppio accesso – marino e terrestre – della regione.

Entrata nell'orbita della Repubblica di Venezia nel XII s., la **zona costiera occidentale** fornì alla Serenissima la pietra calcarea essenziale per l'edificazione urbana, la "pietra d'Istria" estratta dalle cave di Rovigno, Parenzo e Pola. Le **zone dell'interno**, invece, furono popolate prevalentemente da popolazioni slave, con piccole enclaves di pastori rumeni venuti al seguito delle invasioni ottomane, e innesti di coloni di varia provenienza (greca, albanese) per i piani di ripopolamento agricolo voluto da Venezia.

Politicamente, la penisola venne unificata solo dopo il trattato di Campoformio (1797), quando passò sotto il controllo dell'Impero austriaco, sotto il quale rimase – tranne che per il decennio napoleonico – fino al 1918.

Nel censimento austro-ungarico del 1910, il gruppo linguistico italiano rappresentava il 36%, contro il 42% di serbi-croati, 14% di sloveni, 3% di tedeschi, 5% di altre lingue.

Il fenomeno dell'**irredentismo italiano** ebbe una certa dimensione nella seconda metà dell'Ottocento, "quando "patrioti" istriani parteciparono a tutte le guerre contro l'Austria, e ovviamente esplose con la 1^a G.M.: molti volontari istriani si arruolarono nelle forze armate italiane (N. Sauro sarà fucilato per tradimento), 100.000 istriani, dalmati, veneti, trentini vennero internati nei lager di Wagna (Stiria) e Katzenau (vicino a Linz), o dispersi nelle aree rurali dell'Ungheria, mentre altri 40.000 emigrarono verso l'Italia.